

LE MIGRAZIONI COME NELLA RAPPRESENTAZIONE DI UN GIANO BIFRONTE. LE STRADE SICURE E LEGALI D'INGRESSO DEI MIGRANTI PROFUGHI IN ITALIA

Fabio Alba*

L'ingresso e la presenza in Italia di persone migranti è, fin da sempre, un tema di confronto fra coloro che ritengono che sia giusto favorire un'adeguata accoglienza e coloro che sostengono il contrario. Il presente contributo intende illustrare le forme possibili di ingresso legale di migranti profughi nei paesi dell'Unione Europea, con particolare attenzione all'ingresso legale in Italia. A partire dal 2014, il governo italiano ha manifestato l'intenzione di sviluppare un programma di reinsediamento al fine di dare ai migranti profughi una adeguata protezione. Attualmente, attraverso la rete dei Corridoi Umanitari, sotto il coordinamento del Dipartimento per le Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno, sono previsti percorsi di accoglienza, accompagnamento socio-culturale, per migranti che vivono regolarmente nel nostro territorio. Dal punto di vista pedagogico, secondo la prospettiva interculturale, è necessario porre l'attenzione a queste *nuove* forme di accoglienza e inclusione dei migranti, in quanto rappresentano un sentiero volto a ridurre le forme di irregolarità che il fenomeno stesso tende a generare.

The entry and presence in Italy of migrants has always been a topic of discussion between those who consider it right to promote adequate reception and those who argue the opposite. This contribution aims to provide a picture of the possible legal access channels to the E.U. for migrants and refugees, with particular attention to legal access to Italy. Since 2014 the Italian Government has demonstrated an attempt to develop a resettlement programme, in order to give migrants appropriate protection. At present, through the network of humanitarian corridors, under the coordination of Department for Civil Liberties and Immigration of the Ministry of the Interior, pathways to reception and socio-cultural accompanying are provided for migrants who live in Italy legally. From a pedagogical point of view and an intercultural perspective, it is necessary to focus on these new forms of reception and inclusion of migrants, as they represent a way to reduce irregularities generated by the phenomenon of immigration itself.

Parole chiave: community sponsorship; corridoi umanitari; migranti profughi; mediazione interculturale.

Keywords: community sponsorship; humanitarian corridors; refugee migrants; intercultural mediation.

* Fabio Alba è dottore di ricerca in Studi linguistici e Educazione interculturale e Cultore di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Palermo.

1. Rischi e potenzialità: il duplice volto delle migrazioni nell'epoca del presentismo

L'ingresso e la presenza, all'interno di uno stesso territorio, di persone con profili linguistici e culturali differenti è fin da sempre un tema di confronto, in certi casi di scontro, tra coloro che ritengono sia necessario favorire un'adeguata accoglienza e coloro che, al contrario, sostengono la necessità di ridurre le diverse forme di ospitalità a pochi individui. Di certo, nel panorama attuale di sovraesposizione mediatica del fenomeno, possiamo tranquillamente renderci conto che sono molti i luoghi comuni ad essa legati. Ora, va osservato che tali luoghi comuni si presentano spesso come opinioni che tendono, per certi versi, a generare delle distorsioni nella reale comprensione del fenomeno. A motivo di ciò, la conseguenza di questa errata comprensione, e quindi di una crescente disposizione da parte di molti ad affidarsi alle opinioni diffuse, può innescare dei meccanismi di chiusura e intolleranza nei confronti del migrante, con ripercussioni che si generano sia sul piano delle singole vite di queste persone, sia sulla nostra percezione del fenomeno stesso.

Ancora, la nostra tarda epoca moderna trascina con sé il "reincanto" del mondo dopo l'invano tentativo moderno di dis-incantarlo¹. La *nuova* epoca, nella quale noi tutti stiamo vivendo, appare come segnata dall'incertezza e da una crescente percezione del rischio. Stando all'analisi proposta da Ulrich Beck (1944-2015), la percezione del rischio ha dato vita ad una sorta di «messa in scena della realtà», che si manifesta sotto l'aspetto di un rischio anticipato e un rischio effettivo. Come se, di fronte alla "messa in scena" di un rischio mondiale, il futuro di una eventuale catastrofe diventa presente². La nostra epoca dell'incertezza manifesta, inoltre, *nuove* ed *inedite* forme di "espulsione dell'altro". In questo mondo odierno sempre più in preda al neoliberismo, la «singolarità dell'Altro» sembra disturbare, specie se questo "altro" presenta aspetti culturali differenti rispetto ai nostri³. Risulta, dunque, che il nostro orizzonte di senso sembra essere proiettato verso la ricerca del simile, con il pericolo di indurre le esistenze a vivere una dimensione di vita di per sé priva di relazioni significative e mature⁴.

Allo stesso tempo, in più parti del mondo, si registrano numerosi conflitti in atto, come quello in corso tra Palestina e Israele, che è considerato come un conflitto (giusto) contro l'antisemitismo, con il silenzio da parte dell'Europa che sembra favorire l'establishment ebraico⁵, o come il conflitto tra gli Usa e l'Iraq. In tutto questo, la stessa Europa, come gran parte dell'Occidente in generale, sembra invasa dal cosiddetto presentismo, che è segnato da una rottura del patto tra le generazioni, dal continuo venir meno dei punti di riferimento stabili e da un

¹ Z. Bauman, *Le sfide dell'etica* (1993), tr. it. di G. Bettini, Feltrinelli, Milano, 2012², p. 39.

² U. Beck (2008), *Conditio Humana. Il rischio dell'era globale*, tr. it., Laterza, Roma-Bari, p. 19.

³ Cfr. B-C. Han (2017), *L'espulsione dell'altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, Nottetempo, Milano.

⁴ *Ibidem*.

⁵ <https://www.internazionale.it/opinione/gideon-levy/2019/12/12/israele-francia-antisionismo>.

individualismo sempre più sfrenato, con il rischio della totale cessazione della fase delle grandi narrazioni⁶.

Inoltre, è noto che in più parti dell'Occidente si assiste al manifestarsi di nuove ed inedite forme di povertà che, insieme al generarsi di una crescente crisi di identità politica e di risveglio di nuove idee di democrazia totalitaria, oltre che alla mancanza di diritti, sono causa di evidenti situazioni di marginalità sociale⁷.

Adesso, di fronte a questo complesso scenario a livello mondiale, la situazione appare alquanto critica quando a soffrire della mancanza dei diritti sono le persone migranti. Di frequente assistiamo al verificarsi di azioni in cui le stesse condizioni di base dell'accoglienza vengono screditate, o addirittura negate, con la conseguenza che un numero sempre più crescente di individui si trovano a vivere in condizioni di evidente precarietà. Molti di loro sono dei migranti forzati, i quali sono stati costretti a fuggire dalla propria abitazione, dai propri parenti più stretti per cercare rifugio dai conflitti, dalle persecuzioni e dai disastri ambientali. Secondo una stima dei dati, emerge che il numero delle persone straniere rifugiate all'estero, per le quali sono attivati i procedimenti di protezione giuridica previsti nella Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiato, ha raggiunto nel 2018 i 20,4 milioni⁸.

Sull'accoglienza in Italia sappiamo che sono molti i progetti indirizzati a rispondere al bisogno specifico di riconoscimento, che in termini educativi si manifesta come un bisogno fondamentale e costitutivo per ciascun essere umano. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di progetti che hanno come obiettivo favorire processi di inclusione e di autonomia, al fine di prevenire le situazioni di vulnerabilità in cui i migranti possono venirsi a trovare. Proprio per tale motivo, la pedagogia nutre l'interesse di riflettere e porsi in ascolto delle *nuove* forme di accoglienza e inclusione dei migranti, poiché, tali forme di inclusione, rappresentano un sentiero volto a ridurre le forme di irregolarità.

Nel secondo paragrafo, sono declinate le forme di ingresso legale dei migranti profughi nei paesi dell'Unione Europea, con particolare attenzione all'ingresso sicuro in Italia. A partire dal 2014, anno in cui il governo italiano ha manifestato formalmente l'intenzione di sviluppare un programma di reinsediamento pluriennale di circa 500 rifugiati, nel biennio 2014-2015, tale iniziativa è diventata espressione della solidarietà internazionale, volta a condividere la responsabilità di dare ai migranti profughi una adeguata protezione. Attualmente, attraverso la rete

⁶ Cfr. H. Arendt (1961), *Tra passato e futuro*, tr. it. Bompiani, Milano, 2011⁴.

⁷ A tal proposito, l'autore individua alcune cause che determinano la crescente crisi politica: da un lato il processo di globalizzazione dei processi economici, politici e sociali, nonché degli annessi aspetti culturali, come componente globale; dall'altro, il continuo sorgere in varie parti dell'Occidente di nuovi *particolarismi*, con tendenze separatiste, che a livello culturale portano a divisione e conflitti. P. Donati (1996), *La cittadinanza democratica fra particolarismo e nuovo universalismo*, in F. Crespi - R. Segatori (a cura di), *Multiculturalismo e democrazia*, Donzelli, Roma, p. 187.

⁸ AA.VV. (2019), *Dossier Statistico Immigrazione*, Centro Studi e Ricerche IDOS in partenariato con il Centro Studi Confronti, Roma, pp. 46-48.

nazionale dei Corridoi Umanitari, sotto il coordinamento del Dipartimento per le Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno, sono previsti percorsi di accoglienza e di accompagnamento socio-culturale per migranti che vivono regolarmente nel nostro territorio.

2. L'iniziativa del Community sponsorship attraverso la rete dei Corridoi Umanitari⁹

Ora, le Nazioni Unite ci mostrano come nel 2018 la popolazione mondiale ha raggiunto i 7,7 miliardi di abitanti e, secondo le proiezioni a variante media, è destinata a raggiungere gli 8,5 miliardi nel 2030, i 9,7 miliardi nel 2050 e i 10,9 miliardi nel 2100. La maggioranza della popolazione mondiale vive in uno dei paesi che, per convenzione, definiamo "in via di sviluppo" o "Sud del mondo" (82,2%)¹⁰. Se prendiamo in considerazione il dato periodico del database delle Nazioni Unite, scopriamo che nel 2019 il numero dei migranti nel mondo è stato di circa 272 milioni, con un'incidenza relativamente limitata pari a 1 migrante ogni 30 abitanti (3,6%), circa 14 milioni in più rispetto al 2017¹¹. La distribuzione a livello continentale vede prima con 89,2 milioni l'Europa, seguita con il 77,5 milioni dall'Asia¹² e con quasi 70 milioni dalle Americhe. L'Africa ospita 26,3 milioni di migranti e l'Oceania 8,7 milioni. A livello di aree continentali, un quinto dei migranti internazionali è insediato nell'Unione europea (22,4%), con un'incidenza sulla popolazione pari all'11,8%. In Italia risiedono circa 6,3 milioni di migranti¹³.

Nonostante la presenza dei migranti rappresenti una risorsa per il nostro Paese, la gestione del complesso fenomeno presenta evidenti criticità, frutto anche di alcune scelte politiche in atto, come ad esempio i cambiamenti dovuti all'entrata in vigore del Decreto Sicurezza n. 113 del 2018¹⁴, che si manifestano principalmente nell'aumento del numero degli irregolari a livello nazionale.

Secondo le stime di Matteo Villa, analista dell'Ispi, in due anni e mezzo gli irregolari potrebbero crescere fino ad essere quasi 140 mila, tra i cosiddetti "diniegati", cioè coloro che in virtù della nuova legge non hanno ricevuto alcun tipo di protezione, e coloro che non hanno ottenuto il rinnovo in virtù delle modifiche

⁹ Tengo a precisare che per la stesura del seguente paragrafo mi sono servito maggiormente della sitografia, in quanto, trattandosi di migrazioni e di nuove forme di ingresso regolare di migranti profughi, esiste ancora poca letteratura scientifica.

¹⁰ Un-Desa, *World Population Prospect*, New York, 2019, in <https://www.un.org/development/desa/publications/world-population-prospects-2019-highlights.html>.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Si precisa che la classifica elaborata dall'Istat, diversamente da quella elaborata dalle Nazioni Unite, attribuisce la Turchia all'Europa, determinando così la prevalenza europea.

¹³ Cfr. AA.VV (2019), *Dossier Statistico Immigrazione*, cit., pp. 28-29.

¹⁴ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg>.

alla norma¹⁵. Allo stesso tempo, però, sappiamo che l'Italia vanta di una diffusa rete di accoglienza, che va da azioni e interventi che si strutturano in un'ottica integrata di primo e di secondo livello, rivolti sia ai minori migranti soli o non accompagnati sia agli adulti. Nella prima accoglienza troviamo le varie strutture governative ad alta specializzazione per minori migranti soli o non accompagnati, come nel caso degli Hub, finanziati con il Fondo Europeo Amif - Emergency Assistance 2014-2020, istituito dal Regolamento UE n. 516/201. Nella seconda, invece, rientrano le strutture afferenti al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), istituito con la Legge 189 del 2002, con successive modifiche (DM 2016, Linee Guida, art. 3 co. 2 lett. C; Legge 190/2014, art. 1 co. 183), nelle cui strutture possono accedere sia i minori non accompagnati che gli adulti titolari di protezione internazionale¹⁶. Si precisa, comunque, che il modello dello Sprar è stato modificato dalla Legge n. 132 del 2018, con il passaggio al Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati" (Siproimi).

Oltre a questa diffusa rete di primo e secondo livello, da alcuni anni hanno preso forma una serie di iniziative e progetti che possiamo tranquillamente identificare come *nuove* forme di accoglienza dei migranti¹⁷. Gran parte di questi progetti hanno come obiettivo principale il favorire dei processi di inclusione dei migranti, al fine anche di prevenire le situazioni di isolamento in cui gli stessi possono venirsi a trovare. Uno di questi interventi, come evidenziato nel paragrafo precedente, nato in Italia nel 2014, anno in cui il Governo ha pubblicamente manifestato l'intenzione di sviluppare un programma di reinsediamento pluriennale di circa 500 rifugiati nel biennio 2014-2015, riguarda il trasferimento di persone bisognose di protezione internazionale dal Paese terzo di primo asilo, dove risiedono, in Italia, in modo sicuro e legale, attraverso la cooperazione tra settore pubblico e privato, sotto il coordinamento del Dipartimento per le Libertà Civili e

¹⁵ <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/2019-gennaio-cambiamenti-del-decretosicurezza>.

¹⁶ Tali progetti, che prevedono una progettazione congiunta e condivisa fra gli enti pubblici e del terzo settore, con servizi di tutoraggio e orientamento lavorativo, mediazione linguistico-culturale, insegnamento della lingua italiana L2, nonché per tutti gli aspetti legati al bisogno psicosociale, hanno come obiettivo quello di accompagnare il minore nel percorso di crescita e di autonomia. Cfr. M. De Marco et al. (2016), *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016*, Digitalia Lab, Roma.

¹⁷ All'interno del vasto mondo dell'accoglienza di migranti, sono molteplici gli interventi che in questi ultimi anni si stanno muovendo verso la creazione di nuovi modelli educativi e di inclusione, come ad esempio, a riguardo soprattutto dei minori migranti soli o non accompagnati, l'esperienza dell'affiancamento a Tutori legali volontari, o l'esperienza dell'accoglienza in famiglia, come nel caso del progetto Vesta promosso in Emilia Romagna. Sull'esperienza dei tutori legali volontari si rimanda a F. Alba e G. M. Foresti (2018), *Le differenze culturali come mezzo per creare ponti e valorizzare storie: il punto di vista dell'accoglienza a Bologna, Ferrara e Ravenna*, in «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», Erickson, Vol. 16, n.2, 2018, pp. 98-113; sull'esperienza dell'affiancamento in famiglia di migranti si veda: <https://www.progettovesta.com/>. Si veda anche il progetto *Welcome. Working for refugee integration* promosso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), in <https://www.unhcr.it/progetto-welcome>.

Immigrazione del Ministero dell'Interno. Tale intervento si è concretizzato, nel corso degli anni, attraverso la rete dei Corridoi Umanitari. Il modello proposto dai Corridoi Umanitari consiste nella possibilità di reinsediamento – resettlement - di cittadini di Paesi terzi bisognosi di protezione internazionale, al fine di consentire loro di entrare in un altro Paese in modo sicuro per ricevere protezione¹⁸.

Ora, stando alle stime elaborate dall'Unhcr (The UN Refugee Agency), nel 2018 i migranti che hanno manifestato il desiderio di reinsediamento sono stati 1,2 milioni di persone, circa l'8% della popolazione rifugiata nel mondo. Al primo posto troviamo l'Africa, che per la prima volta in dieci anni ha superato l'Asia come regione con il maggior numero di proposte. Ma va considerato il Medio Oriente, con un notevole aumento delle domande per via dell'intensificarsi della crisi siriana negli ultimi 4 anni¹⁹. Ad oggi, nel 2019, il bisogno di reinsediamento, stimato sempre dall'Unhcr, è di 1,4 milioni di rifugiati, il doppio rispetto allo stesso periodo del 2014²⁰.

Appare evidente che di fronte ad un numero così elevato di persone migranti che manifestano il bisogno di reinsediamento, la risposta della comunità internazionale è stata decisamente scarsa. Ma, nonostante il poco interesse manifestato nei confronti dei bisogni espressi da parte di molti migranti profughi, scopriamo che in diversi Paesi europei stanno prendendo forma alcuni programmi di community-based e private sponsorship. Tali programmi, si avvalgono della sponsorizzazione di privati, costituiti in gruppi o organizzazioni (sponsor), i quali si assumono la responsabilità di fornire sostegno finanziario e/o sociale ad un soggetto (richiedente asilo o rifugiato) che viene autorizzato per fare ingresso nel territorio dello Stato²¹. Sono progetti e interventi che nel concreto si differenziano da un Paese all'altro e si concretizzano attraverso delle forme di partnership tra pubblico e privato, tra i governi e la società civile, per fornire un sostegno finanziario, sociale e relazionale ai migranti inseriti nei singoli progetti di accoglienza.

È possibile distinguere almeno due tipologie di community-based e private sponsorship ad oggi promosse in Europa: la prima riguarda la rete dei ricongiungimenti familiari; la seconda afferisce al modello dei Corridoi Umanitari. Per quanto riguarda quest'ultima tipologia, che coinvolge le chiese e le principali organizzazioni di ispirazione cristiana, il tutto ha avuto inizio quando nell'Angelus del 6 settembre del 2015 Papa Francesco, rivolgendosi ai cattolici di tutta l'Europa, ha invitato le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, ad

¹⁸ AV. VV (2019) (a cura di), *Oltre il mare. Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia e altre vie legali e sicure d'ingresso*, Caritas Italiana, Ufficio Politiche Migratorie e Protezione Internazionale, Roma, p. 19.

¹⁹ <https://www.unhcr.it/cosa-facciamo/soluzioni-durevoli/reinsediamento>.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ AV. VV (2019) (a cura di), *Oltre il mare. Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia e altre vie legali e sicure d'ingresso*, cit., p. 27.

accogliere almeno una persona o una famiglia di rifugiati²². A motivo di ciò, è in questo contesto che si è strutturata in Italia l'iniziativa di Community sponsorship, attraverso la rete dei Corridoi Umanitari. Infatti, è stato in virtù di tali motivazioni e dalle collaborazioni intraprese tra la Chiesa Valdese e le Comunità evangeliche, tra la Comunità di Sant'Egidio e la stessa Conferenza Episcopale Italiana, attraverso Caritas e Fondazione Migrantes, che si è articolato un canale legale di ingresso, con il duplice obiettivo di trasferire in sicurezza in Italia persone colpite dalla guerra e da conflitti e rifugiate in Libano, Etiopia, Giordania e Turchia²³.

Adesso, gran parte dell'accoglienza dei migranti viene gestita dalle singole Caritas diocesane e Migrantes, insieme alla rete promossa della Comunità di Sant'Egidio. Nello specifico, dei 498 migranti profughi entrati in Italia con un visto umanitario tra il 2017 e il 2019, 349 di questi sono stati ospitati, e attualmente alcuni lo sono ancora, dalle Caritas, 3 nuclei famigliari da Migrantes e 137 dalla Comunità di Sant'Egidio²⁴.

In oltre tre anni di esperienza si è consolidato il *modus operandi* dei Corridoi Umanitari, che può essere sintetizzato in tre fasi. La prima fase è quella della costruzione di una rete di sostegno al progetto che comprende diversi attori, sia pubblici che privati, sparsi su tutto il territorio nazionale. La seconda è quella della selezione dei potenziali candidati beneficiari del progetto. Ciò avviene a partire dai criteri contenuti nel Protocollo di Intesa²⁵ siglato con il governo italiano, dove sono evidenziati le procedure per l'individuazione dei beneficiari secondo alcuni criteri di ammissione al programma: donne vittime di tratta, donne sole con figli minori, persone bisognose di cure urgenti non disponibili nei campi profughi, famiglie che vivono in uno stato economico insostenibile. La terza fase, invece, è quella dell'inclusione nel territorio, grazie al modello sperimentato dalla Caritas Italiana a partire dal 2014 (Progetto: Rifugiato a casa mia), promosso con l'obiettivo di promuovere l'accoglienza di rifugiati in famiglia, in comunità parrocchiali, coinvolgendo nel processo altri attori locali²⁶.

3. I pilastri del modello nella prospettiva interculturale

Prima di mettere in risalto la valenza educativa che il modello dei Corridoi Umanitari può assumere nella riflessione pedagogica, vorrei spendere alcune parole

²² http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2015/documents/papa-francesco_angelus_20150906.html.

²³ AV. VV. (2019) (a cura di), *Oltre il mare. Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia e altre vie legali e sicure d'ingresso*, cit., p. 33.

²⁴ Ivi, pp. 58-63.

²⁵ Il protocollo sottoscritto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie; Ministero dell'Interno - Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione; Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI); Tavola Valdese; Comunità di Sant'Egidio; è consultabile sul sito: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/secondo_protocollo_etiopia_def.pdf.

²⁶ Cfr. AA.VV. (2019), *Dossier Statistico Immigrazione*, cit., pp. 142-143.

sul titolo che ho scelto per il presente contributo. Come si legge, il titolo presenta l'immagine del Giano Bifronte. Sappiamo che il dio Giano è una delle divinità più antiche di Roma ed è anche il protettore degli inizi e dei passaggi, nelle attività umane e naturali. Esso, situato nel Foro Romano, era rappresentato come un busto con due volti, il cosiddetto "erma bifronte", quasi ad indicare due direzioni opposte: l'inizio e la fine, l'ingresso e l'uscita, l'apertura e la chiusura. Come suggerisce infatti il nome latino Ianus, se per un verso Giano veniva adorato come il dio del passaggio, dall'altro, invece, tale divinità era rappresentata come il dio dell'apertura delle porte del tempio in tempo di guerra e, viceversa, della chiusura in tempo di pace²⁷. Se provassimo, dunque, ad interpretare il culto e il simbolo che tale divinità intendeva rappresentare per i romani, alla luce delle recenti interpretazioni del fenomeno migratorio, potremmo trovare alcune analogie.

La prima è che la divinità era il simbolo del passaggio. Oggi si direbbe: del passaggio da una forma di vita incerta, insicura e drammatica, che molte persone migranti vivono, ad un'altra forma migliore rispetto alla precedente. La seconda è che la divinità rappresentava anche l'inizio e la fine. Si direbbe: l'apertura e la chiusura. Prospettiva che, volgendo lo sguardo al fenomeno migratorio, si potrebbe tradurre con alcune delle attuali scelte politiche adottate dai governi europei. Ma la cosa che maggiormente sorprende, a discapito di una diffusa percezione della paura nei confronti del migrante, è che nonostante l'immigrazione rappresenti un fatto di per sé positivo e, di conseguenza, un fattore di crescita per le società, essa viene rappresentata da molti come un rischio - addirittura per la sopravvivenza stessa dell'Occidente - e pertanto è buono agire attraverso la chiusura dei porti e delle frontiere.

Ritornando al modello di accoglienza dei Corridoi Umanitari, di certo possiamo confermare che si proietta verso una direzione di inclusione attiva e democratica dei migranti profughi nella società ospitante, all'interno di una comunità che dovrebbe ispirarsi a dei valori comuni universali. Ciò tuttavia non esclude il fatto che la vita in una società nella quale convivono più culture, più lingue e più appartenenze religiose, esige una tensione profonda, un coinvolgimento, nonché un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Ed è proprio questa tensione che, se coniugata con un atteggiamento di apertura rispetto al proprio modo di pensare, può dar vita al dialogo costruttivo, all'interno del quale il valore assoluto è rappresentato dalla persona umana²⁸.

Adesso, a riguardo dei Corridoi Umanitari, è possibile individuare alcuni pilastri su cui si fonda il modello di accoglienza. Una prima caratteristica riguarda l'esperienza della tutorialità nei processi educativi e formativi di presa in carico dei migranti. Tale esperienza, che coinvolge entrambi gli attori, la persona migrante e il tutor affiancante, si configura come un percorso mirato, in primis, alla valorizzazione dei partecipanti, i quali vengono accolti, all'interno del progetto,

²⁷ <http://www.ilsapere.org/il-dio-giano/>.

²⁸ M. Santerini (2008), *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e democrazia*, Carocci, Roma, p. 73.

come persone dotate di unicità e originalità²⁹. Pertanto, il luogo fisico e simbolico in cui poter generare esperienze significative e di riconoscimento reciproco è rappresentato dalle comunità accoglienti. Si tratta di comunità, fondate sulle pratiche e sull'apprendimento, formate da singoli cittadini, da famiglie, che a titolo volontario si offrono per farsi carico dei migranti accolti, aiutandoli ad orientarsi nel nuovo contesto di vita e nella costruzione di reti solide e stabili³⁰.

È interessante notare come nella maggior parte dei progetti attivati sul territorio nazionale, sono state le famiglie che per prime si sono rese disponibili ad aderire all'iniziativa, mostrando interesse verso i percorsi di accompagnamento delle persone accolte. Inoltre, al fine di facilitare nel migrante una reale comprensione dei *nuovi modelli culturali* della società ospitante, le famiglie affiancanti, come i singoli cittadini, si pongono nella relazione di fiducia con il desiderio di generare relazioni libere e spontanee di riconoscimento, volte ad assicurare principalmente una dimensione informale dell'aiuto. Sono figure di affiancamento che si collocano nella relazione di fiducia come strumenti di mediazione per l'accreditamento nella società accogliente³¹. L'affiancamento a persone singole o famiglie nel percorso di inclusione dei migranti è garanzia di un supporto educativo che mira a favorire la costruzione di reti e legami sociali in cui ai protagonisti viene lasciato spazio sulla creatività, sulle incertezze, sul conflitto e sulle ambivalenze che la convivenza tra culture diverse genera³². Sono, inoltre, reti di supporto – social support – volte all'inclusione, con la funzione di farsi carico del migrante sia nella creazione di legami affettivi interpersonali, che nell'orientamento dei nuovi spazi simbolici in cui si viene a trovare³³.

Una seconda caratteristica, che si collega strettamente alla prima, riguarda il ruolo primario che assume la mediazione interculturale nella realizzazione degli interventi predisposti dal modello dei Corridoi Umanitari, specie nella prima fase di avvio del progetto. Può accadere che da parte delle persone coinvolte nelle attività del progetto si vengano a creare delle distorsioni nella comprensione dell'intervento, con aspettative alte di inclusione che poi non trovano un pieno riscontro nella realtà. Accade, infatti, che l'avvio dell'accoglienza può manifestarsi come un momento di per sé delicato per gli attori coinvolti: il migrante può andare incontro ad uno shock culturale, con sintomi che vanno dalla tristezza alla

²⁹ Cfr. G. D'Agostino (2007), *Tutorialità e processi formativi. Significati e prospettive progettuali*, Carocci, Roma, p. 51.

³⁰ Per ulteriore approfondimento sulle comunità di pratiche e di apprendimento, si rimanda al testo di L. Fabbri (2014⁴), *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo. Per una formazione situata*, Carocci, Roma, pp. 90-110.

³¹ M. Vinciguerra (2013), *Famiglie migranti. Genitorialità e nuove sfide educative, Il Pozzo di Giacobbe*, Trapani, p. 94.

³² A tal riguardo si veda A. Mutti (1992), *Il buon vicino*, Il Mulino, Bologna. Ma anche I. Mastropasqua (2004), *Architettura delle reti sociali. Teorie, luoghi, metodi*, Carocci, Roma, pp. 20-24.

³³ Cfr. P. Di Nicola (1991), *Famiglie, reti sociali, servizi di welfare. Analisi di intervento di rete: il caso delle famiglie*, FrancoAngeli, Milano.

solitudine, dalla malinconia alla mancanza di fiducia nei confronti del nuovo contesto di vita che presenta stili profondamente diversi da quelli del suo Paese di origine³⁴; d'altro canto le comunità accoglienti possono mostrare aspettative alte circa la loro capacità di farsi carico del migrante, con la conseguenza di trovarsi disorientati di fronte alle prime inevitabili difficoltà³⁵. Questa situazione, comune in molti progetti, in cui accade che la relazione di fiducia e le aspettative si collocano su piani diversi, dove la diversità si presenta come un ostacolo che si contrappone fra l'Io e il Tu, il Noi e il Loro, implica da parte degli attori coinvolti la capacità di saper riconoscere che esiste un "punto centrale", un luogo in cui l'agire educativo è chiamato ad operare delle mediazioni, ponendosi così in ascolto di quelle "aree esistenziali" lungo le quali si dispiegano e si offrono le traiettorie di senso³⁶.

Ora, è questa ricerca di senso, in direzione di una conclusione, che porta molti soggetti pubblici e privati, impegnati nella gestione dell'accoglienza, a desiderare di scoprire nuove modalità per fare accoglienza all'infuori dell'accoglienza stessa, nelle comunità accoglienti, nei gruppi appartamento, nelle case di persone singole o famiglie che accolgono il migrante, con l'obiettivo di favorire nuove politiche di inclusione, al fine di rispondere alla complessità che il fenomeno stesso presenta.

Bibliografia

- AA.VV (2019), *Dossier Statistico Immigrazione*, Centro Studi e Ricerche IDOS in partenariato con il Centro Studi Confronti, Roma.
- AV. VV (2019) (a cura di), *Oltre il mare. Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia e altre vie legali e sicure d'ingresso*, Caritas Italiana, Ufficio Politiche Migratorie e Protezione Internazionale, Roma, p. 19.
- Alba F e Foresti G M (2018), *Le differenze culturali come mezzo per creare ponti e valorizzare storie: il punto di vista dell'accoglienza a Bologna, Ferrara e Ravenna*, in «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», Erickson, Vol. 16, n.2, pp. 98-113.
- Arendt H. (1961), *Tra passato e futuro*, tr. it. Bompiani, Milano, 2011⁴.

³⁴ Cfr. Vaughn, L (2010), *Psychology and Culture: Thinking, Feeling and Behaving in a Global Context*, Psychology Press, Brighton (UK), p. 107.

³⁵ Nel caso dei profughi sappiamo che il momento dell'arrivo nel nuovo paese rappresenta una fase molto delicata, in quanto si trovano a vivere come sospesi tra due mondi: da una parte la cultura e i valori del proprio paese; dall'altra quelle del paese ospitante, con un continuo richiamo di adesione tra un legame con la storia di vita migratoria passata e la prossimità con chi condivide lo stesso patrimonio culturale. A tal riguardo si veda T. Nathan (2003), *Noi siamo soli al mondo*, Bollati Boringhieri, Torino. Ma anche R Cohen (1997), *Global Diasporas. An Introduction*, Routledge, London-New York; e A. Maalouf (1999), *L'identità. Un grido contro tutte le guerre*, Bompiani, Milano, pp. 7-10.

³⁶ Cfr. M. Cestaro (2016), *Competenze di mediazione interculturale per educare ad una "cultura della cittadinanza umana"*, in A. Portera e P. Dusi (a cura di) (2016), *Neoliberalismo, educazione e competenze interculturali*, FrancoAngeli, Milano, p. 111.

- Bauman Z. (2012²), *Le sfide dell'etica* (1993), tr. it. di G. Bettini, Feltrinelli, Milano.
- Beck U. (2007), *Conditio Humana. Il rischio nell'era globale*, tr. it. Laterza, Bari, 2008.
- Cestaro M. (2016), *Competenze di mediazione interculturale per educare ad una "cultura della cittadinanza umana"*, in A Portera e P Dusi (a cura di) (2016), *Neoliberalismo, educazione e competenze interculturali*, FrancoAngeli, Milano, p. 111.
- Cohen R. (1997), *Global Diasporas. An Introduction*, Routledge, London-New York.
- D'Agostino G. (2007), *Tutorialità e processi formativi. Significati e prospettive progettuali*, Carocci, Roma, p. 51.
- De Marco M et al. (2006), *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016*, Digitalia Lab, Roma.
- Donati P. (1996), *La cittadinanza democratica fra particolarismo e nuovo universalismo*, in Crespi F. - Segatori, R. (1996) (a cura di), *Multiculturalismo e democrazia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 183-193.
- Di Nicola P. (1991), *Famiglie, resti sociali, servizi di welfare. Analisi di intervento di rete: il caso delle famiglie*, FrancoAngeli, Milano.
- Fabbri L. (2014⁴), *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo. Per una formazione situata*, Carocci, Roma, pp. 90-110.
- Han B-C. (2017), *L'espulsione dell'altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, Nottetempo, Milano.
- Maalouf A. (1999), *L'identità. Un grido contro tutte le guerre*, Bompiani, Milano, pp. 7-10.
- Mastropasqua I. (2004), *Architettura delle reti sociali. Teorie, luoghi, metodi*, Carocci, Roma, pp. 20-24.
- Mutti A. (1992), *Il buon vicino*, Il Mulino, Bologna.
- Santerini M. (2008), *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e democrazia*, Carocci, Roma, p. 73.
- Vaughin L. (2010), *Psychology and Culture: Thinking, Feeling and Behaving in a Global Context*, Psychology Press, Brighton (UK), p. 107.
- Vinciguerra M. (2013), *Famiglie migranti. Genitorialità e nuove sfide educative, Il Pozzo di Giacobbe*, Trapani, p. 94.

Sitografia

<https://www.internazionale.it/opinione/gideon-levy/2019/12/12/israele-francia-antisionismo>.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg>.

<https://www.progettovesta.com/>.

<https://www.unhcr.it/progetto-welcome>.

<https://www.unhcr.it/cosa-facciamo/soluzioni-durevoli/reinsediamento>.

http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2015/documents/papa-francesco_angelus_20150906.html

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/secondo_protocollo_etiopia_def.pdf.

<http://www.ilsapere.org/il-dio-giano/>.

<https://www.un.org/development/desa/publications/world-population-prospects-2019-highlights.html>.